

## Hi-tech. Nicola Ciniero, a.d. di Ibm Italia «Ibm punta sull'Italia: sarà polo per esportare le soluzioni software»

**Giovanni Vegezzi**

■ Puntare sull'Italia per farne un centro di esportazione anche nel software. **Ibm** ha appena messo a segno un'acquisizione nel nostro Paese e annuncia l'intenzione di continuare a investire su un mercato che contribuisce con 2,3 miliardi al giro d'affari globale del gruppo (100 miliardi di dollari circa) e ha importanti competenze da valorizzare anche nell'export.

Il gruppo dell'informatica ha annunciato lo scorso 31 luglio il completamento dell'acquisizione di CrossIdeas, fornitore italiano di soluzioni software per la sicurezza che regolano l'accesso dell'utente alle applicazioni e ai dati, interni all'azienda e in cloud: «Il mercato della sicurezza vale a livello globale qualcosa come 28 miliardi di dollari e Ibm è riuscita, nell'ultimo anno, a mettere a segno una crescita del 20% - ha spiegato il presidente e a.d. di IBM Italia Nicola Ciniero a Il Sole 24 Ore -, negli ultimi 5 anni abbiamo acquisito fra le 500 e le 600 aziende, di cui 12 nel settore sicurezza. L'acquisizione di CrossIdeas corona per noi questo processo e ci permette di avere un'offerta completa in un settore sempre più strategico. La diffusione del cloud e dell'internet delle cose porta infatti a una pervasività dell'informazione per cui la sicurezza dei punti di accesso è fondamentale».

L'acquisizione, in un gruppo globale che si struttura per centri di competenza, è destinata ad alimentare l'export di software che IBM fa dall'Italia: «Siamo un'azienda globale e come già avviene per una nostra piattaforma come Tivoli, la stessa propensione all'esportazione varrà anche per CrossIdeas», chiarisce Ciniero, che

però sottolinea i limiti ancora presenti in Italia nell'attrarre investimenti. «Gli ultimi dati spiegano che il nostro Paese è capace di attrarre solo una parte minima degli investimenti internazionali che arrivano in Europa. Ibm è in Italia dal 1927 e si considera a tutti gli effetti un'azienda italiana, conoscendo i limiti ma anche i vantaggi di un mercato che è molto attraente per la qualità del capitale intellettuale. Non solo dal 2012 abbiamo a Trento un centro di studi avanzati che collabora con il locale ateneo, l'EIC-Trento RISE, la Fondazione Bruno Kessler e il CNR, con l'obiettivo di farlo diventare un centro internazionale per la linguistica computazionale, ma - aggiunge il manager Ibm - possiamo contare anche su un grande laboratorio a Roma, con oltre 400 persone, che realizza prodotti in esclusiva per il mercato internazionale».

Il problema è che agli investimenti in un settore importante come l'Ict manca ancora un sostegno di sistema: «Non si può dire che l'Italia abbia un mercato Ict brillante, almeno fino a quando saranno presenti freni all'innovazione e non si vedranno i decreti attuativi dell'agenda digitale, i cui ritardi stanno frenando e molto la competitività del Paese» conclude Ciniero. «Soprattutto però dovremmo tenere a mente i dati dell'ultimo rapporto di Confindustria digitale, secondo cui l'Italia ha un gap di investimenti in ICT di 25 miliardi di euro rispetto al resto d'Europa. Solo colmando questa distanza, cioè portandoci semplicemente al pari degli altri, potremmo creare 200.000 posti di lavoro. Si tratta di un'urgenza di cui la politica non può non tenere conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

